
Linda e “gli altri”

Autore: AA.VV.

Fonte: Città Nuova

Quando oltre a combattere la solitudine c'è da combattere la malattia, la forza arriva anche dalle persone buone. Di Paola Giribaldi

Linda è una signora di 68 anni. Ha un tremore costante da tanti anni, con cui ormai convive, come con tanti altri acciacchi. **Acciacchi di anima, oltreché di corpo.** Di anima perché lei sa, e racconta, che la sua mamma non l'ha mai voluta e che è stata messa da piccolissima in un istituto dove è rimasta fino ai 18 anni. Poi è cominciata una vita di lavoro, per quasi 40 anni, con i disabili nelle case di riposo e a fare le pulizie in nero nelle famiglie dopo l'orario di lavoro, perché lo stipendio era troppo basso. Una vita di fatica e di imprevisti senza mai avere un familiare che facesse da salvagente nei momenti in cui ti sembra di affogare. **Sempre sola:** quando ti danno lo sfratto, quando devi “fare i debiti” per pagare le bollette o i mobili, quando sbagli e non te n'eri accorta, ma devi pagare lo stesso. E poi finalmente arriva la pensione: ma è minima, come la sua vita, e bisogna continuare a pulire le case degli altri, anche della padrona di casa, per arrotondare. Tutto regge a malapena, in un equilibrio mai raggiunto, che richiede di non sgarrare mai e di non concederti aspirazioni. E se ti ammali si rompe tutto. Diventa tutto nero. Come quando ti alzi di scatto e ti devi tenere per qualche secondo. **Tu puoi contare solo su di te e quel “te” deve stare bene, non si può fermare,** non si deve inceppare. Sennò, chi si occupa di “te”? **E invece a Linda, come a tante persone, è arrivato un tumore,** operato una volta, una seconda e che, adesso, richiede un terzo intervento. **Troppo. Per una persona sola. Per una persona da sola.** La prima tentazione è di non fare nulla, di non curarsi, di non presentarsi il giorno della Tac, il giorno dell'intervento, al ritiro dell'esame istologico. «Tanto prima o poi bisogna morire», si dice, per giustificarsi con sé stessa. E chissà che giornate lunghe, di lacrime e tv sempre accesa e di occhi negli occhi del suo cane e del suo gatto che sono la sua famiglia. Poi scatta la rabbia: «Sempre brutte notizie!», dice e urla a chiunque e al mondo intero, e punta i piedi e scuote la testa, ben più di come si muova già da sola. E minaccia sempre che non verrà, che non ce la farà a tornare in ospedale l'ennesima volta. Che non è giusto: è il suo compleanno, ha l'affitto da pagare, ha il frigo rotto e il cane che è malata pure lei. **Ma agli appuntamenti si presenta e anche un po' prima perché è una persona puntuale.** E vivendo, giorno per giorno, momento per momento, **si cura. Fino ad ora.** Domani non si sa. Perché? **Forse perché in ospedale non è sola. Non è più sola.** C'è la sua dottoressa che, anche se sempre di corsa, la sa prendere ed è più dispiaciuta di lei nel doverle comunicare ogni volta che non è ancora finita. E l'oncologa che può darle uno sconto di chemioterapia: 4 mesi al posto di 6 o accontentarsi dell'ormonoterapia, e a malincuore lo fa. **E Linda lo vede e lo sente, nel cuore anche lei.** Ci sono le infermiere che le prenotano tutto al posto suo, così non ha la scusa di non esserci riuscita! Ci sono le impiegate della segreteria che, allo sportello, hanno pazienza e sono gentili con lei anche quando bofonchia e non si capisce di cosa ha bisogno e ci impiega tre ore al posto di fare in fretta, con la coda dietro. E c'è l'assistente sociale, che lei chiama il suo angelo anche se non è sicura di essere credente – perché c'è... sempre. E non se lo spiega perché le assistenti sociali di solito sono cattive e insensibili e non danno risposte ai problemi. Invece se bussi alla sua porta in fondo al corridoio, risponde: «Avanti». E può dirle che non se la sente di farsi operare, che non sa come pagare le bollette, che ha la lavatrice rotta da mesi: ma dopo l'intervento al seno non potrà più usare il braccio per sfregare e lavare tutto a mano, e come farà? E il cane chi lo porta fuori, che tira? Come farà se non può fare i lavoretti, per gli effetti collaterali delle terapie, a integrare la pensione? E sopra ogni cosa può dirle che non vuole perdere i capelli, che ci tiene troppo e anche solo alla tinta dai cinesi non riesce a rinunciare... E parlando, lei ascolta e uno già si sente un po' meglio. Poi prende le cose una per volta e le guardano insieme, le girano di qua, di là, di sopra e di sotto e a

Linda, per alcune, viene in mente che potrebbe affrontarle in quella maniera..., **perché lei se l'è sempre cavata da sola e alla fine sa come fare.** Ma per altre c'è una strada che lei non conosceva e seguendo le indicazioni del suo angelo, anche le porte di quei posti come il Comune, l'Asl, l'Inps si aprono per lei, **perché lei ne ha "il diritto".** Ma la cosa più incredibile è che **per quello che nessuno può risolvere, ci sono "gli altri".** Ma gli altri chi? Dove? Che nessuno c'è mai stato quando aveva bisogno, che ognuno si fa i fatti suoi e che i suoi amici sono messi come lei o peggio di lei. **Le persone buone.** Le persone che, quando hanno qualcosa in più, che non è loro necessario, lo danno. E lo danno a chi, il necessario, non ce l'ha. Per loro funziona così. È naturale e giusto. **Non tutti le hanno incontrate le persone buone o, meglio, non le hanno viste, ma ci sono.** E l'angelo le conosce. E ha chiesto. E una ha risposto, subito. Ma non una volta e basta, perché chi non arriva mai a fine mese l'ansia ce l'ha sempre. Per un po', finché serve e finché si potrà: un poco tutti i mesi. Come una sorella, una zia, una cugina. **Della famiglia... umana.** Di quella, anche Linda fa parte. E non è più sola. Ora arriva in ospedale con i fiori, una piantina, un vasetto, la Stella di Natale, le violette. **Dà anche lei quello che ha: riconoscenza, gratitudine e un po' di forza che ha ritrovato.** Sentimenti nuovi "fioriti" da poco. **Per questo Linda ce la fa.**